

Non ci resta che l'afa

di Clara Poletti e Federico Pontoni

Le prime statistiche trimestrali confermano il critico stato di salute dell'economia italiana. L'indice della produzione industriale di marzo segna un -23,8% su base annuale, confermando una tendenza purtroppo consolidata: è l'undicesimo mese consecutivo che la produzione industriale si contrae. A peggiorare le cose, il dato tendenziale di marzo è il peggiore da un anno a questa parte. Il dato sugli ordinativi, discreta *proxy* del futuro immediato, segna un preoccupante -26% su base annua, con gli ordinativi esteri in maggiore sofferenza rispetto a quelli nazionali (rispettivamente -33% e -22%). L'analisi dell'andamento della produzione industriale è fondamentale per capire lo stato di salute del settore energetico e, in modo particolare, del settore elettrico. Infatti, sebbene il peso della domanda industriale di elettricità sia diminuito nel corso degli ultimi 15 anni (attestandosi leggermente sotto al 50% del totale), la sensibilità della domanda di energia elettrica a variazioni della produzione industriale è invece cresciuta rispetto agli anni novanta (si veda, a questo proposito, M. Grasso 2009¹). La spiegazione di tutto ciò risiede nel costante aumento dell'intensità elettrica del sistema produttivo del nostro Paese, come riportato in figura 1.

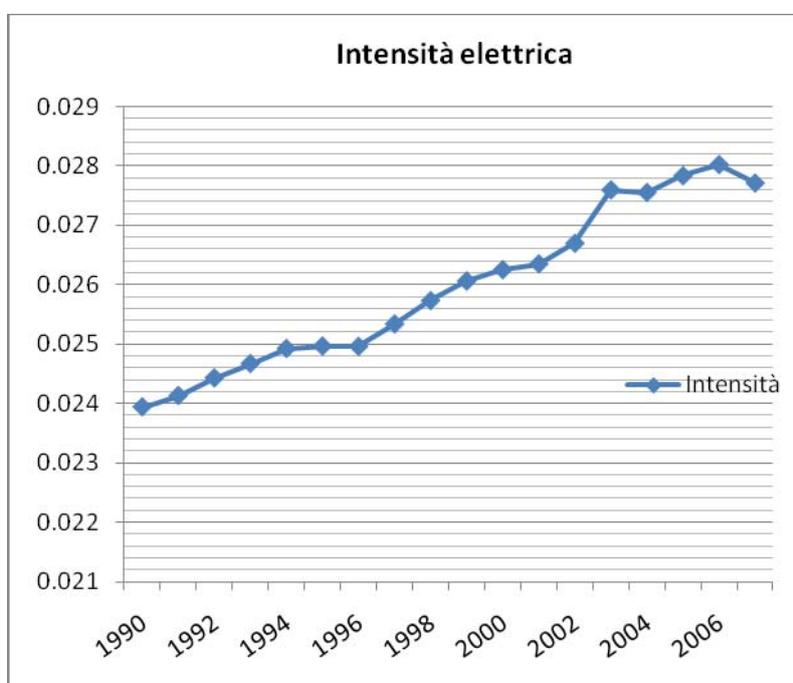


Figura 1: Intensità elettrica in Italia, 1990-2007. Fonte: Terna, Rapporto Annuale 2008.

¹ Grasso M., 2009, TVP-Bayesian Forecasting of Electricity Demand: the Italian Case, forthcoming.

Non stupiscono, dunque, i dati pubblicati da Terna²: nel primo trimestre 2009, la produzione di energia elettrica ha segnato un -12% rispetto allo stesso trimestre del 2008. Ci sono state, tuttavia, delle consistenti differenze all'interno del mix produttivo: la generazione idroelettrica ha registrato un incremento di oltre il 40% (spiegabile dalla maggiore idraulicità); quella dalle altre fonti rinnovabili un +3,4%; per contro, la generazione termoelettrica ha segnato il passo con un pesante -19%.

La produzione interna è calata in misura più consistente rispetto alla domanda. Il dato grezzo riferito ai consumi elettrici mostra una riduzione tendenziale del 7,9%, riduzione che si attesta al 7% se epurata dagli effetti calendario. A spiegare il divario fra il diverso calo di domanda e offerta è il consistente aumento dell'import (+13%), causato dai consistenti differenziali di prezzo venutisi a creare in questo ultimo trimestre fra la borsa elettrica italiana e le principali borse elettriche europee.

Vale adesso la pena analizzare in maniera più approfondita le dinamiche della domanda. Come si vede in figura 2, la riduzione della domanda di energia elettrica è stata molto più marcata al nord, con una contrazione media intorno al 10%. Al centro, la riduzione è stata nell'intorno del 5%; mentre al sud si è attestata intorno al 6%. Come facilmente immaginabile, la riduzione più cospicua si è avuta nelle regioni maggiormente industrializzate. Questo fa dunque ipotizzare che i consumi nel settore residenziale siano rimasti sostanzialmente invariati, mentre nei servizi la riduzione sia stata modesta.

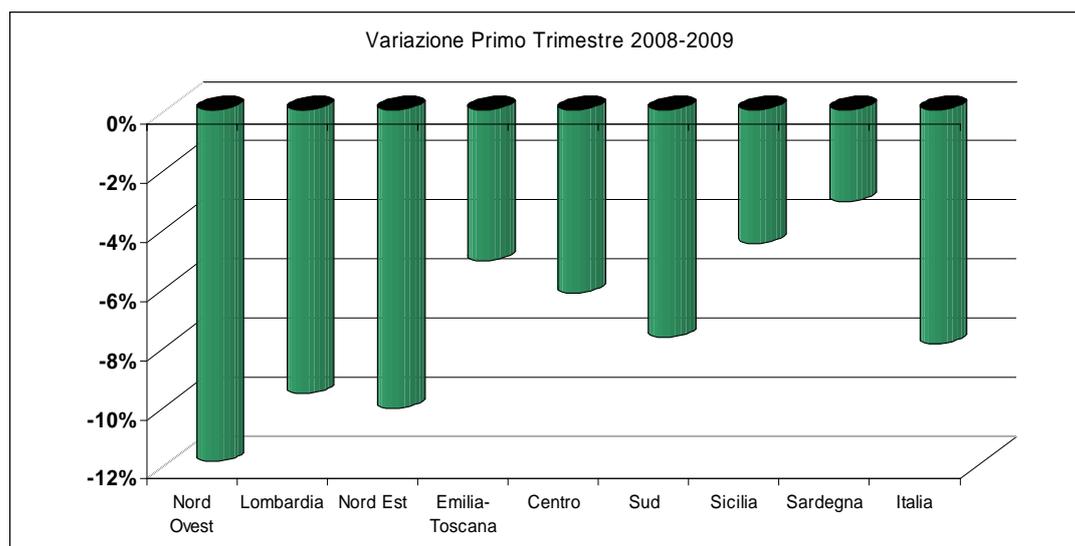


Figura 2: Variazione dei Consumi primo trimestre 2009 rispetto al primo trimestre 2008. Fonte: Terna.

Queste riflessioni sono confermate dall'analisi della domanda di gas naturale, che registra un andamento analogo. A fronte di una riduzione del consumo termoelettrico e industriale pari, rispettivamente, al 23% e al 24%, vi è stato un aumento (+7%) di richiesta di gas da parte degli impianti di distribuzione, vale a dire del consumo residenziale. Questo aumento ha fatto sì che la riduzione complessiva della domanda di metano si attestasse intorno al 7%, una riduzione simile a quella dell'energia elettrica.

Dunque, il comportamento dei consumi residenziali ha calmierato la pesante contrazione dei consumi industriali. Inoltre, il clima invernale particolarmente rigido ha giovato molto alla domanda di gas naturale (e, in misura minore, anche alla domanda elettrica). A titolo d'esempio, la temperatura di Milano e Torino è stata più rigida (rispetto al 2008) di oltre 2,5 gradi a gennaio, di 1 grado a febbraio e di mezzo grado a marzo, facendo sì che il consumo di metano per il riscaldamento fosse molto più alto.

² Terna, Rapporto Mensile sul Sistema Elettrico, Consuntivo Marzo 2009.

Se il freddo ha sostenuto i consumi energetici invernali (soprattutto quelli di metano), i produttori elettrici devono augurarsi che il caldo possa fare lo stesso nei prossimi mesi estivi. Come noto, la domanda di energia elettrica è diventata maggiormente elastica all'aumentare delle temperature: un grado in più oggi fa aumentare la domanda maggiormente rispetto allo scorso decennio. Mai come quest'anno, dunque, l'afa estiva potrebbe rivelarsi un'ottima panacea per il mal di recessione.